

Capitolo S22

visita-guidata

Le antiche vie del mondo

La *Tabula Peutingeriana* (pronuncia Poitingheriana), dal nome dell'antiquario Konrad Peutinger (pronuncia Poitingher) cui era stata consegnata per la pubblicazione, dopo la scoperta alla fine del XV secolo, rappresenta la più importante carta dell'Antichità, del tipo delle carte itinerarie militari. Quanto alla sua datazione, la critica ritiene che si tratti di una copia medievale di una carta della Roma imperiale. Se si fossero conservati i dodici segmenti di pergamena che la componevano (il primo è perduto), la carta costituirebbe un rotolo lungo quasi 7 metri, alto 34 centimetri. La carta voleva offrire a chi viaggiava tutte le informazioni possibili. Contiene il tracciato di circa 100 mila chilometri di strade e indica il nome di tremila luoghi. Delle strade più importanti viene indicato il nome e viene segnalata la distanza in miglia che separa le città. Queste vengono rappresentate con un disegno stilizzato che rende l'idea della loro importanza. La carta oltre alle indicazioni topografiche contiene disegni relativi alla struttura del territorio e una quantità di figure allegoriche. Le città principali, Roma, Costantinopoli, Antiochia, Ravenna, Tessalonica, Nicea, Nicomedia e Ancyra sono mostrate come il centro d'incontro e di diramazione delle principali vie dell'impero. L'ignoto autore ha privilegiato la direzione ovest-est ripiegando su di essa strade, coste, fiumi di altre direzioni. Quindi ad esempio l'Italia diventa un lungo nastro, dove però si riconoscono ugualmente i punti di riferimento geografici. Attualmente è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna.

le-loro-voci

L'Elogio di Roma di Elio Aristide

Nel 144 d.C. il filosofo e retore greco Elio Aristide pronunciò un discorso in lode della città di Roma, che si trasformava poi in un elogio dell'impero di Roma, della sua struttura, della sua politica amministrativa e dell'efficacia dell'ordinamento militare. Di seguito riportiamo alcuni paragrafi che celebrano la capitale dell'impero, l'Urbe, come centro di confluenza di tutti i prodotti del mondo conosciuto.

Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna o che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra. E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia Felice, da presumersi che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso che abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in quantità molto maggiori, e molto più facilmente, che se si dovesse venire ad Atene portando qualche prodotto di Nasso o di Citno; e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi. Gli arrivi e le partenze delle navi si succedono senza posa, così che c'è da meravigliarsi non tanto che il porto, quanto che il mare stesso riesca, se pure riesce, a contenere un così grande numero di imbarcazioni. E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un unico principio e in un'unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra. Quello che non si riesce a trovare qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato.

Elio Aristide, *A Roma*, 11-13, traduzione di F. Fontanella, Pisa 2007

Un nano misterioso

Il titolo del libro di Cristina Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo, Le «meraviglie di Roma» di Maestro Gregorio*, Viella, Roma 2007 ha bisogno di qualche spiegazione. Nel volume si trova infatti l'intero testo originale di Maestro Gregorio, cioè la sua guida scritta in latino ma con la traduzione italiana a fronte, preceduto da una ampia introduzione che fa capire bene, monumento per monumento, perché Maestro Gregorio mescolasse a notizie storiche altre puramente leggendarie (anche se assai divertenti), e di volta in volta da dove le traesse.

Il titolo intero dell'opera di Maestro Gregorio è: *Narrazione delle meraviglie della città di Roma fatte per opera umana o per arte magica*. Vediamo subito che l'autore suggerisce l'intervento straordinario dell'arte magica come spiegazione di tante meraviglie. Pensare che semplici uomini non sarebbero bastati a produrre simili opere d'arte è un modo per dichiarare subito un'ammirazione sconfinata, ma anche la consapevolezza che fosse impossibile gareggiare con quel passato. La magia diventa così la chiave per sostituire la comprensione storica quando mancano informazioni o riflessioni sufficienti; maschera ad esempio il disagio che Maestro Gregorio e i suoi lettori provavano a spiegare che un impero così potente come quello romano fosse crollato.

Come si vedevano gli uomini medievali rispetto agli antichi? «Nani sulle spalle dei giganti», ci risponde nel XII secolo lo scrittore e prelado Giovanni di Salisburgo: dunque erano in grado di vedere più lontano, ma nani! E a proposito di nani, secondo Maestro Gregorio è un re, nano, il re dei Miseni, dotato di arte magica, quello che può spingersi facilmente a minacciare la stessa Roma ponendo l'assedio intorno alle sue mura, sconfitto però dal valorosissimo cavaliere Marco. Costui, dopo avere aspettato il canto del cuculo, segno che il sole stava per sorgere – a quel canto il re-mago usciva da solo dall'accampamento per compiere i suoi incantesimi – riuscì ad impadronirsi del nano e ad ucciderlo, schiacciandolo sotto gli zoccoli del cavallo. La morte del re dei Miseni permise poi ai Romani di fare una strage degli assediati. Per gratitudine verso Marco i Romani gli innalzarono quindi un monumento. Avrete già capito che tutto questo è riferito in realtà a Marco Aurelio a cavallo. «Aggiunsero il cavallo, poiché aveva ben giovato con la sua rapida corsa, e l'uccello, perché era stato l'annunciatore del giorno. Misero poi il nano sotto le zampe del cavallo perché era morto schiacciato». L'instancabile Maestro Gregorio che aveva indovinato metà del nome giusto (Marco) propone altre identificazioni, per ognuna delle quali ha pronte altre storie fantasiose, anche se mischiate a notizie attendibili. Ad esempio suggerisce che si potesse trattare di Teodorico ed effettivamente sappiamo che a Ravenna ci fu una sua statua a cavallo di bronzo dorato.

Una Venere nuda di straordinaria bellezza costringe il nostro infaticabile autore a tornare a vederla per tre volte, benché fosse assai lontana dalla sua dimora, «Quasi vergognosa della sua nudità ha il volto imporporato; e a coloro che la guardano da vicino sembra che nel niveo volto della statua pulsi il sangue». L'apprezzamento estetico perfino per le tracce di colore lascia il posto all'idea che la statua eserciti una attrazione magica. Maestro Gregorio ritiene che la ragione del suo irresistibile desiderio di rivedere la sua Venere sia dovuto a una «magica persuasio». Del resto, quante volte abbiamo letto di zelanti santi che distrussero antichi monumenti credendoli abitati dai demoni?

Dove Maestro Gregorio può esprimere però tutto il suo entusiasmo è nel complesso del Laterano dove oltre al gigantesco gruppo equestre di «Marco» – dove allora si trovava – descrive – anche se travisa l'identità – la colossale testa di bronzo, la mano e la sfera della statua di Costantino, e poi lo Spinario, la lupa, la grande tavola di bronzo iscritta, cioè la *lex de imperio Vespasiani*: tutte opere che oggi si trovano nei Musei Capitolini. Sarebbe molto istruttivo fare un giro di Roma non solo ai Musei Capitolini ma anche fermandosi davanti agli archi trionfali, al Pantheon, alle colonne coclidi, a tutti i monumenti descritti da Maestro Gregorio, tenendo in mano come guida il suo libretto, per vedere come nascono e crescono leggende e travisamenti. Sarebbe istruttivo per capire come maneggiare anche ai nostri giorni le notizie che ci giungono dai giornali e dagli schermi!